

CAMERA PENALE “VITTORIO CHIUSANO”

DEL PIEMONTE OCCIDENTALE E VALLE D’AOSTA



Aderente all’Unione delle Camere Penali Italiane

DISCORSO INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2023 DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA PENALE “VITTORIO CHIUSANO”

Khan Muhammad Zubair, Torino – 24 luglio 2022

Alessandro Gaffoglio, Torino – 15 agosto 2022

Tecca Gambe, Torino – 28 ottobre 2022

Antonio Rondella, Torino – 9 novembre 2022

Sono nomi e cognomi sconosciuti a tutti voi ed erano sconosciuti anche a me.

Sono i nomi e i cognomi delle persone che si sono tolte la vita nel mio e nel vostro carcere, qui, a due passi da me e da voi, assegnati per Legge alla mia e alla vostra custodia.

Torino ha un carcere in estrema difficoltà, indegno di un Paese civile, indegno di una città che è stata anche fucina di idee liberali e di attenzione all’errore e alla possibilità di recupero di chi ha sbagliato.

Eppure non siamo mai riusciti, ognuno per la sua parte di responsabilità, ad ovviare alla estrema criticità di un luogo che è diventato pena nella pena.

Non è soltanto un problema di sovraffollamento, ma anche e soprattutto di assenza di una comunità che possa fare rete per offrire al condannato i mezzi, lavoro e case, per poter pensare a modalità diverse e alternative di esecuzione della pena, indispensabili per la rieducazione del condannato.

Chi decide la pena e chi la applica è chiamato oggi ad effettuare nuovi percorsi di valutazione sulla congruità e sulla tipologia della sanzione. Non si può più ignorare, al momento dell'indicazione della pena, che sarà una pena in un carcere, il nostro al pari di quasi tutti quelli italiani, nel quale viene calpestata la dignità dell'uomo e della donna.

La cosiddetta "riforma Cartabia" offre strumenti e tempi nuovi per ricostruire il sistema sanzionatorio, suggerendo un cambio di approccio all'errore e alla sanzione che inevitabilmente passa attraverso un percorso culturale che anche la magistratura è chiamata ad affrontare.

La nostra magistratura di sorveglianza ha contribuito, con linee di giudizio che non si possono che valutare eccessivamente severe e con tempi spesso troppo lunghi, a creare una situazione di disagio nel nostro carcere, con detenuti in attesa di decisioni che arrivano fuori tempo massimo e sono connotate da rigore non sempre giustificato.

Alla critica condizione dei condannati si aggiunge quella, parimenti difficile, di coloro che attendono il giudizio in stato di custodia cautelare. Sul ricorso eccessivo alle misure cautelari tipico del sistema italico, si è già detto e scritto a lungo, ma, per quel che qui rileva, non può non evidenziarsi come si tratti di fattore che gioca un ruolo decisivo per il sovraffollamento carcerario.

Oggi, però, sono offerti anche alla magistratura giudicante del merito misure sostitutive che non hanno solo la finalità di deflazionare il sistema processuale o ridurre gli ingressi in carcere, ma si caratterizzano per l'obiettivo di individuare percorsi sanzionatori diversi e mirati alla reale rieducazione del condannato.

Mi auguro che l'auspicato mutamento culturale sia immediato e non vi siano resistenze in contrasto con la *ratio* dell'intervento legislativo, atteso che il giudice si deve limitare ad applicare la norma, cogliendone lo spirito laddove si tratti di esercitare profili di

discrezionalità, senza arroccarsi su posizioni critiche nei confronti del Legislatore, come troppo spesso è accaduto e accade.

Ed è anche per questo che noi avvocati penalisti vi invitiamo, domani o quando sarete liberi, a venire con noi in carcere, ad andare insieme in via Maria Adelaide Aglietta 35, una via che ricorda una donna e le sue battaglie combattute per tutti noi, perché per capire occorre conoscere e per conoscere bisogna vedere.

Ho voluto ricordarvi anche l'indirizzo del carcere perché chi è obbligato, anche per Legge, ad andarvi, troppo spesso sembra che lo abbia dimenticato.

* * * * *

E' tempo di cambiamenti del processo penale.

Come previsto da facili cassandre, quello che era emergenza rischia di divenire abitudine e norma.

Il metodo dialettico è, attraverso il contraddittorio nella formazione della prova e il confronto delle idee delle parti, il metodo migliore per arrivare alla verità processuale, del fatto e del diritto.

E in questo confronto ha sempre giocato un ruolo l'oralità.

Che è discussione sulle idee, capacità di confronto attraverso un linguaggio comune, che ci rende parti del mondo della giurisdizione e ci consente di dialogare con strumenti condivisi.

E' anche parte del contraddittorio nella formazione della prova, con gli strumenti dell'esame e del controesame, metodi euristici indispensabili.

Eppure l'oralità, al pari del principio dell'immediatezza, è oggi pesantemente messa in discussione da un Legislatore disattento, che sembra privilegiare presunte soluzioni efficientiste rispetto a strumenti processuali costruiti in decenni di elaborazione giuridica.

Noi avvocati penalisti non abbiamo sentito una sola voce da parte della magistratura contro quei provvedimenti che hanno reso il contraddittorio orale in appello, ad esempio, regola straordinaria a fronte dell'ordinarietà del confronto cartolare ovvero contro l'audizione da remoto di testi e imputati ovvero anche solo contro la partecipazione a distanza delle parti processuali.

Eppure queste disposizioni rappresentano profili di decadenza del processo penale, asservito oggi a profili di riduzione dello spazio del confronto dialettico per privilegiare paventati strumenti di smaltimento del terribile "arretrato".

Che cosa è un processo penale efficiente? Quello che raggiunge in minor tempo un risultato, quale che sia? O un processo che, occupando tutto il tempo che occorre, persegue una maggiore qualità di accertamento dei fatti e delle responsabilità?

Non è la rinuncia all'oralità la via, ma ben altre si sarebbero dovute seguire.

Molte norme consentono ancora uno spazio discrezionale, quello che è assegnato all'avvocato per chiedere di discutere un appello, ad esempio.

Confidiamo, dunque, che vi sia almeno il pieno rispetto dell'esercizio di quei diritti residui che l'avvocato esercita nell'esclusivo rispetto dell'assistito e per consentire al suo giudice la miglior comprensione possibile delle prove e dei fatti.

* * * * *

Torino.

E' ormai palese a tutti che il Sistema Torino, laddove sia mai esistito, oggi si è dileguato in scelte organizzative che lo hanno portato a situazioni di criticità strutturali che ne minano pesantemente l'efficienza.

D'altro canto, si è arrivati al punto di dover sospendere la celebrazione delle udienze preliminari perché i rinvii a giudizio sforavano e sfiorano il termine di un anno, circostanza che denota a chiare lettere come il Sistema sia prossimo al collasso.

Le ragioni sono ovviamente diverse, ma non può essere sempre e soltanto la rassicurante carenza di personale a giustificare una situazione così difficile.

Quali le soluzioni?

Chi guida gli uffici giudiziari ha il compito di proporre profili organizzativi diversi, che contemplino, ad esempio, spazi di udienza maggiori e prolungati nel pomeriggio, come pure in talune situazioni abbiamo apprezzato stia già avvenendo.

In questa difficile situazione è evidente che in concreto sia messo in discussione il principio costituzionale dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale e che, nell'impossibilità di trattare tutti gli affari penali di cui gli organi giudiziari sono investiti, s'impongano criteri di priorità che noi, avvocati penalisti, vogliamo equi, trasparenti e condivisi.

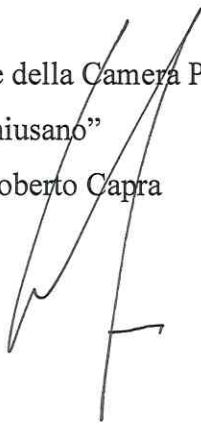
L'avvocatura è pronta a collaborare sotto ogni profilo, auspicando che non vengano più rimandate scelte strutturali importanti che possano invertire la rotta in modo definitivo e che le stesse tengano sempre conto che solo il Legislatore può stabilire criteri di priorità nella trattazione degli affari penali.

Buon 2023 giudiziario a tutti.

Il Presidente della Camera Penale del Piemonte Occidentale e Valle d'Aosta

“Vittorio Chiusano”

Avvocato Roberto Capra

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'R. Capra', written over the typed name of the lawyer.